

con la dedica seguente: « *Beatissimo martyri Januario Damasus episcopus fecit* ».

Ed ivi pure egli collocò un'altra iscrizione in onore dei martiri Felicissimo ed Agapito.

Anche la via Latina possiede cimiteri cristiani, ma in nessuno di questi troviamo memoria sicura dei lavori di Damaso. Passata la Latina ci si presenta la Labicana; e circa il secondo miglio di essa il grande cimitero detto *ad duas lauros*, ove furono deposti i martiri Pietro e Marcellino immolati nella persecuzione di Diocleziano. Nell'epigrafe che Damaso compose ad onore di questi santi ci racconta il loro martirio come lo sentì narrare dalla bocca stessa del carnefice, quando egli era ancora fanciullo, e probabilmente mentre già cominciava la sua carriera nell'archivio della Chiesa:

*Marcelline tuos pariter Petre nosse triumphos  
Percussor retulit Damasus mihi cum puer essem.*

E quindi prosiegue dicendo che i martiri furono decollati in mezzo ad una folta boscaglia perchè niuno potesse rintracciarne le reliquie:

*Ne tumulum vestrum quisquam cognoscere posset.*

Ma però la pia matrona Lucilla, conosciuto il luogo ove giacevano quei corpi, li trasportò nel cimitero della via Labicana:

*Postea commonitam vestra pietate Lucillam  
Hic placuisse magis sanctissima condere membra.*

E nel medesimo cimitero un'altra tomba attirò pure le pietose cure di Damaso, cioè quella di

*Gorgonio*, ed egli vi pose un'altra epigrafe, perduta anch'essa come la precedente:

*Martyris hic tumulus magno sub vertice montis  
Gorgonium retinet servat qui altaria Christi.*

Breve è il tragitto dalla Labicana alla Tiburtina; e lì ci troviamo nella insigne basilica dell'agro Verano eretta sul sepolcro dell'invitto levita della Chiesa romana, il glorioso Lorenzo. In essa dovè il nostro pontefice profondere ricchissimi donativi, e forse adornò splendidamente d'oro e di preziosi marmi l'altare stesso che ricuopriva il sepolcro di quell'eroe.

E su questo egli pose una delle sue più brevi iscrizioni, ma pure assai bella, nella quale ricordato il coraggio del martire, parla appunto dei doni offerti in suo onore:

*Verbera carnificis, flammis, tormenta, catenas  
Vincere Laurenti sola fides potuit.  
Hæc Damasus cumulat supplex altaria donis  
Martyris egregium suspiciens meritum<sup>1</sup>.*

L'antica basilica Costantiniana, nella quale Damaso adornò l'altare, è quella inferiore dove si venera ancora la tomba del santo; ma dell'antico altare e della iscrizione non v'è più traccia essendosi rialzato tutto il presbiterio nel secolo decimoterzo.

Dall'opposta parte della via Tiburtina, incontro cioè alla basilica di s. Lorenzo, si svolge un altro cimitero cristiano che dal nome del prin-

<sup>1</sup> Questa iscrizione dal Baronio e da altri si crede posta a s. Lorenzo in Damaso, ma invece dovea stare nella basilica dell'agro Verano, perchè nelle sillogi Palatina e Corbejense è trascritta nel gruppo della via Tiburtina.



cipale martire ivi sepolto si chiama di s. Ippolito. Oscura è la storia di questo martire, specialmente perchè parecchi ve ne furono dello stesso nome: ma non essendo questo il luogo di entrare nella difficile controversia, accennerò solamente che fino a poco fa la più antica testimonianza del martirio di questo Ippolito, sepolto nel cimitero della Tiburtina, era una poesia di Prudenzio in cui si descrive appunto quel sotterraneo. Il poeta racconta che Ippolito aveva seguito lo scisma di Novato, ma poi mentre andava al supplizio, interrogato quale fosse la vera Chiesa, rispose che si dovea seguire la fede cattolica: dopo ciò morì di morte crudelissima, essendo stato legato a due furiosi cavalli che correndo a precipizio fra i dirupi ne fecero in mille brani le membra.

Ora però noi sappiamo che il poeta Prudenzio attinse la notizia dello scisma, in cui sarebbe caduto Ippolito prima del martirio, precisamente da un carme di Damaso che ai suoi giorni leggevasi nella cripta della Tiburtina. Questo carme manca nelle antiche sillogi che prima erano note, ma ci fu rivelato da un codice della biblioteca imperiale di Pietroburgo, da quello stesso codice che ci ha conservato il magnifico elogio di papa Liberio che ho ricordato di sopra.

Questa importante epigrafe damasiana brevemente racconta quel fatto nel modo seguente:

*Hippolitus fertur premerent cum jussa tyranni  
Presbyter in schisma semper mansisse Novati.  
Tempore quo gladius secuit pia viscera matris  
Devotus Christo peteret cum regna piorum  
Quaesisset populus ubinam procedere posset  
Catholicam dixisse fidem sequerentur ut omnes.  
Sic noster meruit confessor martyr ut esset.*

Però qui Damaso stesso ebbe cura di farci sapere che la storia di questo martire era restata oscura, per mancanza forse di documenti perduti nella persecuzione di Diocleziano, e perciò candidamente confessa che egli riferisce ciò che ha inteso, ma Cristo sa bene egli solo come veramente siano andate le cose, e conclude così:

*Haec audita refert Damasus, probat omnia Christus.*

Ma un'altra insigne memoria della pietà di Damaso abbiamo eziandio ritrovato in questa medesima cripta della tiburtina che alcuni anni or sono si è intieramente sgombrata dalle rovine. È questa una metrica iscrizione che ha tutto il sapore dei carmi damasiani, ma essendo di paleografia assai diversa potrebbe credersi una copia del marmo originale, fatta probabilmente dopo riparati i danni delle devastazioni barbariche.

Comincia l'iscrizione con l'invitare il popolo a santa letizia perchè è rinnovellata la basilica del martire Ippolito:

*Laeta Deo plebs sancta canat quod moenia crescunt  
Et renovata domus martyris Ippoliti.*

E questi lavori furono eseguiti per cura di Damaso, del quale con frase del tutto nuova si dice che era *natus antistes sedis apostolicae*, per indicare che fino dall'infanzia era predestinato al pontificato romano:

*Ornamenta operis surgunt auctore Damaso  
Natus qui antistes sedis apostolicae.*

E questa metafora ardita, secondo l'opinione del De Rossi, fu prescelta dall'autore del carme come protesta contro lo scisma degli Ursiniani, che di



sopra ho ricordato, proclamando Damaso il predestinato da Dio ad occupare la cattedra di s. Pietro<sup>4</sup>. Vedemmo già che finito lo scisma nel clero di Roma aveva Damaso sciolto il suo voto ai martiri *pro reditu cleri*, e basandosi su questo fatto il medesimo De Rossi supplì così i versi seguenti del carne della via tiburtina:

*Inclita pacificis facta est (haec aula triumphis)  
Servatura decus perpetu(amque fidem).*

Ed egli vi riconobbe un'allusione al trionfo di Damaso sopra il suo competitore, e propose la plausibile congettura che la sottomissione del clero scismatico avvenisse appunto nella basilica di s. Ippolito, e che quell'epigrafe ne sia il monumento commemorativo.

Uscendo di qui e traversando i campi giungiamo sulla via Nomentana; e nella splendida basilica dell'illustre martire Agnese troviamo ancora un nuovo monumento della cura del nostro Damaso di trasmettere ai posteri le gloriose gesta dei martiri. Chi scenda per la grande scalèa laterale della nobile basilica troverà affissa alla parete una iscrizione marmorea che dalla forma dei caratteri riconoscerà subito per damasiana; essa contiene infatti un carne dettato dal poeta pontefice in onore dell'invitta martire romana. Accennato da principio l'infuriare della persecuzione, e la nobile donzella che si presenta spontanea dinnanzi al giudice, ne descrive poi con vivi colori il fiero

<sup>4</sup> V. DE ROSSI. *Bull. d'arch. crist.*, serie IV, anno II, pag. 63. Io credo che qui si alluda all'essere egli figlio di uno che poi fu vescovo, come dirò meglio appresso.

supplizio, e chiude l'elogio invocando la martire e supplicandola della sua intercessione:

*O veneranda mihi sanctum decus alma pudoris  
Ut Damasi precibus faveas precor inclita martyr.*

Alla Nomentana fa seguito la Salaria, ricchissima di antichi cimiteri cristiani. Nel più insigne di questi, detto di Priscilla e contemporaneo forse nelle sue origini all'età degli apostoli, fu sepolto nei primi anni del quarto secolo il papa Marcello, morto confessore della fede e la cui storia è restata oscurissima. Se qualche sicura notizia abbiamo di lui, la dobbiamo al carne che il nostro Damaso fece porre sul suo sepolcro, e del quale conosciamo il testo soltanto dalle sillogi più volte accennate. In questa iscrizione si allude ad un fatto analogo a quello ricordato nel carne del papa Eusebio successore di Marcello, cioè alle turbolenze suscitate nella Chiesa romana ai tempi di Massenzio da un'eresiarca, il quale negava la remissione di alcuni peccati, mentre poi egli era stato spergiuro nel tempo stesso della pace: « *Christum qui in pace negavit* ». Il santo pontefice che sosteneva la vera dottrina fu cacciato in esilio dal tirannico imperatore, e poi morì fra gli stenti di durissima prigionia:

*Finibus expulsus patriae est feritae tyranni.*

E Damaso ricercò accuratamente le gesta dell'illustre confessore, e ne vollè tramandare ai posteri la memoria:

*Haec breviter Damasus voluit comperta referre  
Marcelli ut populus meritum cognoscere posset.*



E sulla medesima via Damaso collocò un'altra iscrizione in onore dei santi Felice e Filippo, e poi un'altra alla loro madre Felicita.

Poco lungi di lì e presso i monti Parioli si svolge sotterra un altro cimitero detto di s. Ermete, dove fra gli altri furono deposti i due martiri Proto e Giacinto. Le loro tombe, interrate forse durante la persecuzione di Diocleziano, non erano più visibili: ma Damaso si accinse al dispendioso lavoro di restituire alla pietà dei fedeli questo luogo venerando, e vero antesignano di tutti coloro che nei tempi nostri si dedicarono alla ricerca degli antichi monumenti cristiani, ritrovò il sepolcro dei due martiri, che era nascosto, lo restaurò, vi costruì un accesso magnifico, e vi pose due iscrizioni commemorative. Nella prima (oggi nella chiesa dei ss. Quattro) egli celebra le lodi dei martiri, e ne accenna i gloriosi trionfi dicendo:

*Germani fratres animis ingentibus ambo  
Hic victor meruit palmam, prior ille coronam.*

E nell'altra ricorda i grandiosi lavori di sterro eseguiti per ritrovare le tombe:

*Aspice descensum cernes mirabile factum  
Sanctorum monumenta vides patefacta sepulcris.*

Dalla Salaria vecchia si passa alla via Flaminia; ed anche qui sono tornati in luce testè alcuni frammenti di un carme di Damaso, in onore del martire S. Valentino, che io in breve pubblicherò.

Ma passiamo il Tevere e rechiamoci alla basilica vaticana, ove molti monumenti si conservano del primitivo edificio costruite da Costantino sopra

il sepolcro del principe degli apostoli. Anche qui una bellissima epigrafe ancora intatta ci parla di grandiosi lavori eseguiti in quel luogo dal nostro pontefice, il quale prosciugatolo dalle infiltrazioni delle prossime colline vi rinvenne una sorgente d'acqua purissima che destinò ad alimentare la fonte nel prossimo battistero:

*Invenit fontem praebebat qui dona salutis.*

In questo battistero pose Damaso un'altra iscrizione in cui accennò all'unità del battesimo ed alla unità della fede con parole assai importanti per l'autorità della sede romana.

*Una Petri sedes unum verumque lavacrum<sup>1</sup>.*

Dal Vaticano, traversati i monti gianicolensi ed il fiume, scendendo sulla via Ostiense quasi incontro alla basilica di s. Paolo, troveremo un altro sotterraneo cimitero che dalla matrona sua fondatrice si chiamò di *Commodilla*. In quell'ipogeo era pur collocata un'altra damasiana iscrizione sulla tomba dei martiri *Felice* ed *Adauto*. Comincia il carme alludendo al significato del nome *Felix*:

*O semel atque iterum vero de nomine Felix  
Qui intemerata fide contempto principe mundi  
Confessus Christum coelestia regna petisti.*

<sup>1</sup> Da queste parole si era dedotto che nel Battistero vaticano si conservasse una cattedra di s. Pietro; ma questa deduzione è fondata sopra la interpretazione di un passo di Ennodio di Pavia, che deve riferirsi invece alla sedia curule dei consoli, come provò il Duchesne.



Prosegue poi dicendo che un altro compagno si aggiunse al suo trionfo, il quale essendo sconosciuto fu chiamato *Adaucto*.

*O vere pretiosa fides cognoscite fratres  
Qua ad coelum victor pariter properavit Adauctus.*

Ed il sepolcro loro fu adornato splendidamente per comando di Damaso da un prete che fu probabilmente il titolare di questo cimitero.

*Presbyter his Verus Damaso rectore iubente.  
Composuit tumulum sanctorum limina adornans<sup>1</sup>.*

Ed ora affrettiamoci a compiere il nostro giro passando dall'Ostiense all'Ardeatina che poi si collega con l'Appia, donde noi abbiamo preso le mosse.

Il più insigne cimitero dell'Ardeatina è quello antichissimo di *Domitilla*, ove furono sepolti i martiri della persecuzione di Domiziano, e fra questi i due celeberrimi Nereo ed Achilleo. Nell'anno 1874, per le generose cure del De Merode, la Commissione rinvenne la basilica che nei tempi della pace fu innalzata sul primitivo sepolcro di quei due martiri; e fra le rovine accumulate nell'abside apparvero due frammenti preziosi di quell'epigrafe che Damaso avea composto in loro onore, e di cui già si conosceva il testo dalla silloge di Einsiedeln.

Ci racconta Damaso in questo carme che Nereo ed Achilleo erano ascritti alla milizia pretoriana.

<sup>1</sup> Un piccolo frammento di questo carme si conserva nel museo cristiano lateranense. — La tomba di questi martiri si è testè ritrovata nel cimitero di Commodilla. V. il mio articolo nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, 1904, n. 1-4, p. 41-160.

e che dal tiranno, probabilmente da Nerone, furono costretti a perseguire i fedeli:

*Militiae nomen dederant saevumque gerebant  
Officium, pariter spectantes iussa tyranni  
Praeceptis pulsante metu servire parati.*

Ma poi, convertiti alla cristiana verità, abbandonarono gli *empi accampamenti*, gittarono lo scudo, le falere, e le sanguinose frecce, e più tardi confessarono la fede e subirono il martirio:

*Mira fides rerum, subito posuere furorem  
Conversi fugiunt ducis impia castra relinquunt  
Projiciunt clypeos phaleras telaque cruenta  
Confessi gaudent Christi portare triumphos.  
Credite per Damasum possit quid gloria Christi.*

E così, compiuto il giro, chiudo questa breve silloge, la quale sarà sufficiente per far comprendere ai lettori tutta l'importanza storica, dommatica e topografica dei carmi damasiani.

Ma presso la stessa via Ardeatina, ove era l'ultimo carme da me citato, il papa Damaso costruì il sepolcro per sè, ed ivi depose la sua madre e la sua sorella. E di questo argomento tratterò nel seguente capitolo.

### CAPO III.

#### Le iscrizioni sepolcrali di Damaso e della sua famiglia.

Il libro pontificale ci attesta che Damaso fu sepolto l'11 Dicembre (a. 384) in una basilica che egli stesso avea costruito sulla via Ardeatina e che fu sepolto presso la sua madre e la sua sorella « *qui etiam sepultus est via Ardeatina*